

2 giugno 1946

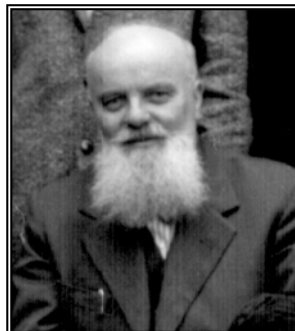
Elezione dell'Assemblea Costituente

24 dicembre 1966

Morte di Alcide Malagugini
Membro dell'Assemblea Costituente
Preside del Liceo "Manzoni" di Milano

11 settembre 2006

Giornata della Legalità



Sessant'anni fa veniva eletta l'Assemblea Costituente che avrebbe elaborato e approvato la legge fondamentale dell'Italia democratica.

Quarant'anni fa moriva Alcide Malagugini che, combattendo il regime fascista, aveva contribuito alla nascita della democrazia nel nostro paese, ed era stato poi tra i membri della Costituente.

Il Collegio dei docenti e il Consiglio d'Istituto del Liceo "Manzoni" di Milano, di cui Malagugini fu preside per dieci anni dopo la Liberazione dal nazi-fascismo, hanno deciso di dedicare alla memoria di queste due date un opuscolo da distribuire in occasione della Giornata della legalità.

2 GIUGNO 1946

Il 2 giugno 1946 i cittadini italiani elessero con sistema proporzionale l'Assemblea Costituente. Ne facevano parte 207 rappresentanti della Democrazia Cristiana (35,2%), 115 del Partito Socialista (20,7%), 104 del Partito Comunista (18,9%), 57 liberali, 23 repubblicani, 7 del Partito d'Azione, tutti espressione della Resistenza antifascista. 30 seggi ebbe la destra dell'«Uomo Qualunque», avversa alla politica dei partiti antifascisti.

Benché nel corso dei lavori si inasprissero nel paese i contrasti politici tra la Democrazia cristiana da un lato e le sinistre dall'altro, all'interno dell'Assemblea prevalse la volontà di pervenire ad una Costituzione condivisa. Questa volontà unitaria, espressa nella scelta concordata del presidente dell'Assemblea (il socialista Giuseppe Saragat prima, il comunista Umberto Terracini poi) e nell'elezione del Capo provvisorio dello Stato (il liberale di fede monarchica Enrico De Nicola), portò ad un'approvazione quasi unanime di tutti gli articoli fondamentali della Costituzione.

Subito dopo la sua elezione, l'Assemblea costituente nominò al proprio interno la Commissione per la Costituzione, formata da settantacinque membri, incaricata di redigere il progetto della nuova Carta. Il loro progetto fu presentato all'Assemblea nel febbraio del 1947, discusso nei mesi seguenti e, sostanzialmente invariato nell'impianto, approvato il 22 dicembre 1947 con 453 voti favorevoli, 62 contrari e nessun astenuto su 515 presenti e votanti.

Promulgata dal Capo dello Stato il 27 dicembre 1947, la Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

Il carattere unitario del processo deliberativo della Costituzione ha indotto molti ad affermare, a volte in termini critici, che la Carta della Repubblica italiana è il frutto di un compromesso. Essa fu sicuramente il portato di forze politiche eterogenee – liberal-democratiche, cattoliche, socialiste e comuniste –, unite, però, dalla volontà di fondare un sistema democratico che prendesse il posto dell'abbattuto regime fascista e che integrasse finalmente le masse nella vita dello Stato, rendendo impossibile il ritorno della dittatura.

La Costituzione è la legge fondamentale della Repubblica, che specifica i diritti e doveri dei cittadini, definisce i poteri dello Stato e i loro rapporti. Alle sue prescrizioni devono conformarsi tutte le altre leggi e l'attività delle istituzioni pubbliche.

Di particolare rilievo sono i primi dodici articoli, raggruppati sotto il titolo di «Principi fondamentali», che esprimono le basi essenziali della Costituzione, dalla struttura della Repubblica (articoli 1 e 5) alla posizione degli individui e dei gruppi nel sistema costituzionale (articoli 2, 3, 4, 6) e ai rapporti con la comunità internazionale (articoli 10 e 11).

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 6.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Art. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8.

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 9.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 10.

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

Art. 11.

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

ALCIDE MALAGUGINI

Alcide Malagugini nacque a Rovigo il 15 ottobre 1887. Studiò a Pavia, dove divenne segretario della sezione del PSI e, subito dopo la prima guerra mondiale e prima della marcia su Roma, sindaco. Insegnò al “Manzoni” nell’a.s. 1924 / 25, ma ne fu allontanato per i suoi ideali antifascisti.

Prese parte alla Resistenza nelle file dei socialisti; dopo la Liberazione fu segretario della federazione socialista di Milano, membro della Costituente, deputato del PSI e poi del Partito Socialista di Unità Proletaria per il collegio di Milano - Pavia.

Dal 1945 per dieci anni fu preside del Liceo “Manzoni”.

Morì a Milano il 24 dicembre 1966.

Così fu ricordato alla Camera nella seduta dell’11 gennaio 1967: *“L’onorevole Malagugini possedeva una personalità politica passionale e fervida: una personalità, anche, traboccante di umanità civile e fraterna . Ancora viveva integra nel suo cuore l’aspirazione romantica del primo socialismo a realizzare quella **società di liberi ed eguali** che egli volle evocare, in una persistente prospettiva avveniristica, commemorando - or è qualche anno - un collega della sua parte politica . La scomparsa del nostro caro collega ci può indurre a riflettere che la politica muta stile e atteggiamento con l’esperienza che le è peculiare e varia tono ed impronta con la vicenda stessa delle generazioni : **ma ciò che non è mutato e forse non muterà mai è la possibilità sempre attuale di guardare alla giustizia e alla libertà, che sono le sorgenti vive della storia degli uomini, con l’onesto candore, lo slancio spirituale che furono propri della elevata coscienza morale di Alcide Malagugini nel corso di una lunga e travagliata milizia politica”** .*

ALCIDE MALAGUGINI E L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Alcide Malagugini partecipò attivamente alla discussione del progetto di Costituzione proposto dalla Commissione dei Settantacinque.

Egli sostenne con fermezza i suoi ideali socialisti, ma nel contempo non cessò di ricercare formule conciliative su cui potesse convergere il consenso delle diverse correnti ideali e politiche.

Principio ispiratore dei suoi interventi è l'idea di eguaglianza di tutti i cittadini, che trova espressione negli articoli 2 (alla cui formulazione egli contribuì prendendo la parola il 24 marzo 1947) e 3 della Costituzione.

Per Malagugini lo Stato deve farsi promotore dell'eguaglianza sostanziale dei cittadini, promuovendo la scuola pubblica (*“scuola di tutti al servizio di tutti”*) e coordinando e orientando le attività produttive allo scopo di garantire effettivamente il diritto al lavoro.

Per quanto riguarda la scuola, egli prese la parola il 21, 29 e 30 aprile, sostenendo tra l'altro la necessità del rigore e della severità degli studi. Arrivò a proporre un emendamento – poi respinto – secondo cui *“solo i capaci e i meritevoli”* devono poter arrivare *“ai più alti gradi dell'istruzione”*. Pensava, infatti, che solo grazie ad un sistema scolastico che premiasse il merito i figli delle famiglie meno abbienti potessero ascendere socialmente in proporzione alle loro capacità (*“noi vogliamo affermare che non deve essere possibile ad un somaro, solo perché provvisto di mezzi, di adire ai più alti gradi dell'istruzione”*).

Per quanto concerne l'economia, il 9 maggio intervenne in polemica con il liberale Einaudi, che sarebbe poi diventato Presidente della Repubblica, a proposito di un emendamento formulato da Foa, Montagnana e altri a favore della pianificazione economica (*“Allo scopo di garantire il diritto al lavoro, lo Stato interverrà per coordinare ed orientare l'attività produttiva, dei singoli e di tutta la Nazione, secondo un piano che assicuri il massimo di utilità sociale”*). Einaudi aveva contestato l'emendamento, vedendo in ogni pianificazione economica una forma di dispotismo (economia pianificata era quella dell'URSS), che, se applicata nel nostro paese, l'avrebbe ricondotto ad una condizione di stagnazione paragonabile a quella dell'epoca del predominio spagnolo. Malagugini aveva ribattuto che non gli risultava affatto *“che durante il periodo del predominio spagnolo in Italia”* vi fossero stati *“dei piani da parte dello Stato, a meno che non vogliamo considerare piano il proposito della Spagna di sfruttare in tutti i modi l'Italia come terra di conquista”*. Al contrario, l'inserimento nella Carta del principio della pianificazione avrebbe lasciato *“aperta la via alle più ardite innovazioni che in questa materia il legislatore futuro intendesse introdurre”*¹.

¹ Malagugini intervenne anche sui poteri delle regioni (9 luglio) e sul mantenimento delle province (5 dicembre).

“PARLERÒ DA UOMO DI SCUOLA”

Nella seduta pomeridiana del 21 aprile 1947 Alcide Malagugini interveniva in Assemblea Costituente, portandovi la propria esperienza di “uomo di scuola”. Oggetto del dibattito era l’articolo 33 (*“L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull’istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. È prescritto un esame di Stato per l’ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l’abilitazione all’esercizio professionale. Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato”*).

In particolare, Malagugini intervenne sulla questione della parità e del finanziamento delle scuole private, sostenendo che non spetti alla Costituzione, ma alla legge ordinaria decidere se finanziare o meno le scuole private: egli afferma, però, il primato della scuola pubblica, in quanto “scuola di tutti”.

Anche chi dissente dalla particolare posizione di Malagugini sulla questione della scuola privata, non può non condividere la sua forte enunciazione della missione educatrice della scuola nella società democratica, il richiamo alla responsabilità degli insegnanti, anche nella loro funzione giudicatrice, e più in generale la chiara distinzione tra Costituzione, oggetto di consenso delle parti, e leggi ordinarie, espressione della parte maggioritaria che governa il paese.

MALAGUGINI. [...] Non ripeterò, o almeno mi sforzerò di non ripetere, quanto hanno detto altri colleghi, specialmente l'onorevole Binni, e poco fa l'onorevole Codignola, con le cui conclusioni sostanzialmente concordo, anche se da essi qualche sfumatura mi divide: di forma più che altro e di intonazione. Non lo ripeterò, anzitutto per ragioni di buon gusto e di economia di tempo, ma anche perché essi sono giovani e filosofi, ed io, ahimé, giovane più non sono e con la filosofia, intesa almeno nel senso dottrinale e scientifico della parola, non ho mai avuto, lo confesso e non me ne vanto, una soverchia dimestichezza.

Non disturberò, quindi, le ombre magnanime dei grandi pensatori antichi e moderni, ma parlerò praticamente da uomo di scuola, che nella scuola ha sempre profondamente creduto, che la scuola non ha mai considerato un mestiere, che alla scuola ha dato - perdonatemi l'espressione anche se può sembrare immodesta – il meglio del suo intelletto e del suo cuore; e che, se gli fosse dato di rinascere, tornerebbe a fare il professore.

Curioso destino il mio, che mi consente di parlare di questo argomento alla luce di una esperienza multiforme, talvolta non lieta, ma sempre istruttiva. Infatti, ho iniziato la mia carriera nelle scuole di Stato; estromessone per incompatibilità con le direttive politiche del governo fascista, ho insegnato per parecchio tempo in un vecchio istituto privato, ora scomparso, che chiamerò laico tanto per intenderci, anche se diretto da una figura ascetica di apostolo della scuola e della fede,

Francesco Grassi; che nessuno o quasi di voi avrà sentito nominare, ma che fu scienziato illustre e maestro incomparabile, di una vita così illibata, di una religiosità così alta e pura, da farmi pensare, colleghi democristiani, che la santità non possa avere caratteristiche o aspetto diversi dal suo.

Poi fu la volta di un istituto religioso parificato, fra i più seri e accreditati; infine ebbi l'audacia di dar vita a una scuola mia personale, di carattere strettamente privato, senza alcun riconoscimento legale, vissuta, come potete immaginare, piuttosto pericolosamente, ma che resistette tenace fino a quando, incalzando gli eventi, la maggior parte dei docenti e dei discepoli prese la via della congiura o della montagna.

Scuola di Stato, scuola privata aconfessionale, istituto religioso parificato, mi ebbero successivamente insegnante; una scuola personale, non legalmente riconosciuta, assolutamente libera, mi ebbe direttore e maestro. E fu - ve lo assicuro - osservatorio assai interessante.

Nella scuola di stato pre-fascista non tutto, è vero, andava nel migliore dei modi; ma si studiava sul serio e i professori, pur con stipendi modesti, compivano nobilmente il loro dovere. E i giovani crescevano moralmente sani e affrontavano gli uffici e le libere professioni sufficientemente preparati. Una prima scossa la scuola subì in occasione della guerra 1915-1918; non tanto durante il suo svolgimento, quanto dopo la sua conclusione. Era il collasso inevitabile dopo lo sforzo immane. Poi la lotta politica assunse forme sempre più aspre, ma la scuola non ne risentì, se non in una minore severità di giudizio resa inevitabile dalla necessità di sanare lo sconvolgimento prodotto dalla guerra. Allora le scuole private non erano molte; pochissime, come adesso del resto, le scuole pareggiate; e la parola «parificazione» non era stata ancora inventata o, per lo meno, non era stata introdotta nel vocabolario della legislazione scolastica.

Con il fascismo cominciarono, ed era naturale, i guai. E se è vero che la scuola oppose per qualche tempo una certa resistenza, che torna a suo onore, una certa resistenza passiva al nuovo ordine che si proclamava di voler instaurare in tutti i settori della vita nazionale, non si può d'altra parte negare che dopo il colpo di Stato del 3 gennaio 1925 ogni resistenza fu infranta e si passò, lentamente ma inesorabilmente, alle abdicazioni e alle prostrazioni, attraverso le quali la scuola perdette ogni suo carattere educativo per diventare strumento di dominio e preparatrice di servi ignoranti e presuntuosi.

La scuola, ho detto, tutta la scuola con poche apprezzabili eccezioni e senza sensibili distinzioni. Tutta la scuola: pubblica e privata, parificata e non parificata, dal cosiddetto ordine elementare all'ordine medio o secondario, all'ordine universitario.

[...] A che cosa è servita la scuola privata, la scuola libera, la scuola orientata, come direbbe l'onorevole Colonnetti; quale compito diverso dalla statale ha essa assolto in regime di servitù politica [...]?

*E quali posizioni minacciate deve essa ora difendere in regime democratico se la scuola di Stato è (non sono parole mie, sono parole dell'onorevole Moro che traggio dalla sua relazione) se **la scuola di Stato è la scuola di tutti a servizio di tutti** ?*

*D'accordo con lui, che essa deve «meritare la fiducia di tutti i cittadini i quali possono conformarla come meglio credono in relazione ai loro orientamenti spirituali e morali». D'accordissimo che essa deve «esprimere senza falsificazione la profonda volontà del popolo italiano e deve essere tale da meritare la fiducia delle famiglie ». E come può egli temere che avvenga altrimenti se **la scuola di Stato sarà organizzata dallo Stato attraverso le leggi studiate ed emanate dal Parlamento, libera espressione di quella profonda volontà del popolo italiano che, se non erriamo, è tutt'uno con .le famiglie di cui deve meritare la fiducia?***

*Perché la scuola esprima la volontà del popolo e meriti la fiducia delle famiglie, creda a me l'onorevole Moro, credano a me i colleghi della democrazia cristiana, non occorre tanto che vi si insegni il catechismo [...] ma è **necessario che vi si spieghino seriamente e intelligentemente le lettere e le scienze costituenti il programma dei singoli corsi, che si coltivino con amore le attitudini naturali dei figlioli, che si infonda loro entusiasmo per tutto ciò che è bello, che è vero, che è buono** (io rimango fedele a questo vecchio trinomio anche se a tal uno sembrerà che odori di naftalina); occorre in una parola **che l'insegnante sia un maestro nel senso più nobile e più completo della parola.***

*Ed eccoci al punto per me fondamentale. L'onorevole Colonnetti, iniziando il suo discorso, ha detto che il problema della scuola è un problema di libertà. Ebbene, a costo di passare per semplicista, io affermo che **il problema della scuola è un problema di insegnanti o il problema degli insegnanti.***

Assicurare agli insegnanti condizioni economiche, giuridiche e morali dignitose che consentano loro non solo di vivere materialmente, ma di integrare ed aggiornare continuamente la loro cultura e la loro preparazione: ecco il dovere dello Stato. E poi essere inesorabile nel pretendere che essi facciano tutto intero il loro dovere, eliminando senza pietà gli inetti e gli indegni.

*Un problema, lo so, che non si risolve in poco tempo; occorreranno degli anni, bisognerà a poco a poco rinnovare i quadri, ché i vecchi irrugginiscono o scompaiono e i giovani, anche se colti e preparati a insegnare, non sono sempre maturi per essere degli educatori, dato il clima in cui son nati e in cui si sono formati. Ma una cosa è certa: **che lo Stato dovrà concentrare ogni suo sforzo per una soluzione alla quale tutti sentiamo, che sono legate le possibilità di resurrezione morale del nostro Paese.** [...]*

Un accenno, rapidissimo, al cosiddetto «esame di Stato» che - come ebbi a dire qualche giorno fa interrompendo un collega - non deve essere l'esame contro lo Stato, cioè fatto per imbrogliare lo Stato. [...] Bisognerà rivedere la tecnica dell'esame di Stato. Vi siete mai domandati, egregi colleghi - parlo a quelli di voi che non sono giovanissimi e che, o come insegnanti o come padri di famiglia, o anche come candidati hanno avuto a che fare con l'esame di Stato - vi siete mai domandati perché, anche nella sua forma originaria, questa prova abbia rivelato nella pratica attuazione tanti inconvenienti?

Il difetto fondamentale consisteva nella formazione delle commissioni esaminatrici, non sempre all'altezza del compito ad esse affidato [...]. In secondo luogo, molti dei commissari, pur valenti nella loro singola materia, mancavano di equilibrio e di

comprensione e o non davano alcuna importanza alla carica e promuovevano tutti, o peccavano di eccessiva severità -e facevano strage, persuasi che nello scibile non esistesse altra disciplina che la loro, oppure si comportavano in modo stravagante, facendo domande impossibili, le più strane e strampalate, e provando una sadica voluttà quando vedevano la vittima prescelta confondersi e arrendersi a discrezione. Ebbene, in quegli anni lontani, io ho sempre chiesto a me stesso (non potevo chiederlo ad altri, da quel reprobato che ero) ho sempre chiesto a me stesso come mai il Ministero non utilizzava i suoi ispettori, integrandone magari il numero con altri elementi idonei, per distribuirli come osservatori nelle varie sedi di esame, in modo che dopo tre o quattro anni si costituisse un corpo di esaminatori selezionati, con la eliminazione degli scettici, dei cerberi e dei pazzi. Quello che non si è fatto allora - perché, come le successive deformazioni hanno dimostrato, non si volevano e non si sapevano fare le cose sul serio -si potrà e si dovrà fare domani, quando l'Assemblea legislativa sarà chiamata a riordinare tutta la complessa materia scolastica.

Ho detto riordinare, evitando di proposito la parola riforma, della quale l'esperienza mi ha insegnato a diffidare.

*Io penso, e non da oggi, che in fatto di scuola, di educazione, di cultura, tutti gli ordinamenti sono buoni o suscettibili di buoni risultati: il problema sta tutto nel modo con cui la scuola si fa, con cui la cultura si impartisce, con cui l'educazione si forma. In una parola - ripeto quanto ho già detto poc'anzi - il problema sta tutto negli insegnanti. [...] Libertà nella scuola, più e prima che libertà della scuola; purché si tenga sempre presente il principio del retore antico **maxima debetur puero reverentia**, non molto dissimile, del resto, dal *res sacra puer*, che è stato più volte ricordato da precedenti oratori. **Principio che solo le tirannidi non possono, per ovvie ragioni, accettare e al quale solo uomini liberi e amanti della libertà possono attenersi.***

*Nel lontano 1926 un Ministro fascista, alla caccia di pretesti per allontanare dalla scuola gli spiriti liberi, affermava, tra l'altro, che il mio passato politico di fervente sovversivo non offriva nessuna garanzia di fedele adempimento dei miei doveri scolastici. Ebbene, in una lettera che il tempo ha ingiallito, ma che io conservo come il mio maggior titolo di orgoglio, rispondevo -pur riaffermando la mia fede incrollabile nella idealità socialista, che poteva come può essere mal servita dagli uomini o magari bestemmiata dai partiti, ma è pur sempre « luce nuova, sole nuovo che sorgerà dove l'usato tramonterà» -, rispondevo, ripeto, che **nella scuola io non avevo e non avrei mai portato l'eco delle battaglie politiche o, peggio, il fermento delle passioni di parte.** Questa concezione, dopo tanti anni e tante vicende, io non mi sento di abbandonare; a questa concezione persisto a credere che tutti gli uomini liberi debbano rendere omaggio.*

*Del resto, egregi colleghi, tutte queste iniziative, queste manifestazioni, questi tentativi di svincolarsi dalla autorità dello Stato, queste conversioni, spesso di data recente, a forme di autonomia in altri tempi aspramente combattute o sprezzantemente derise, sono sempre molto sospette. Si ha l'impressione - io almeno ho l'impressione che credo condivisa da questa parte dell' Assemblea -che, **fino a quando lo Stato era tutto e completamente nelle mani dei ceti privilegiati e delle***

forze conservatrici, da parecchi degli attuali assertori di libertà e di autonomia (o meglio dai loro naturali legittimi predecessori) si facesse ogni sforzo per consolidarne l'autorità e difenderne la sovranità in tutti i suoi attributi. [...]

*Oggi in cui le forze nuove, le forze del lavoro hanno cominciato a penetrare, purtroppo ancora assai debolmente, negli ingranaggi dello Stato, e tentano, nel più scrupoloso rispetto della legalità democratica, di smantellare l'edificio del privilegio e della conservazione trasformandolo nella casa di tutti per creare condizioni di vita più umane agli umili e ai diseredati -**gli statalisti di ieri, quelli che facevano propria e applaudivano la formula «tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato, nulla contro lo Stato» sono improvvisamente diventati fierissimi fautori del principio opposto e attribuiscono al centralismo statale tutti i guai di cui soffre il nostro infelicissimo Paese.***

Io non intendo qui soffermarmi sul complesso problema, che avrà modo di essere ampiamente trattato a proposito di altri titoli della Costituzione. Affermo soltanto che, anche per quel che riguarda la scuola, sono affiorate e vanno moltiplicandosi da qualche tempo a questa parte, spesso inconfessatamente e da parte di tal uni forse involontariamente, preoccupazioni e tentativi del genere.

*Ora noi diciamo, rifacendoci a quanto nella discussione generate ebbe a raccomandare il compagno nostro onorevole Basso, che **la Costituzione non può e non deve essere - o almeno non dovrebbe essere - un documento di parte, sia pure della parte che ha nell' Assemblea il maggior numero di rappresentanti.***

Già in taluni degli articoli fin qui approvati c'è stata la prepotente affermazione di questa volontà preponderante. Non credo che fareste opera saggia e duratura, o colleghi della democrazia cristiana, se continuaste oggi, a proposito della scuola, come domani per altri gravi problemi che verranno in discussione, ad imporre il vostro punto di vista fidando su maggioranze occasionali e provocando alleanze innaturali o pericolose. (Comnenti).

*Io non voglio aver la pretesa di darvi consigli né aver l'aria di abusare della mozione degli affetti. Vi dico soltanto: **facciamo una Costituzione che sia veramente tale e non un ibrido miscuglio di principi generali e di disposizioni legislative.***

Credete nella bontà della vostra politica?

*Avete la certezza o almeno la fiducia che il Paese la comprenda e la segua? **Ebbene, quest'autunno tornerete qui, a riprendere il discorso e a fare le leggi: anche le leggi per la scuola. Ci troverete fermi -quelli di noi, s'intende, che verranno -al nostro posto di leali combattenti. Per ora siate paghi di enunciare formule che uniscano, non particolari vincolativi che possano dividere il popolo italiano.***

Il quale, credetelo -e non è l'uomo di parte che parla, ma l'uomo della scuola che anche in questa veste obbedisce a una fondamentale esigenza unitaria -il quale popolo italiano non ha nella sua enorme maggioranza altro desiderio che quello di poter mandare con serena fiducia i propri figliuoli alla scuola pubblica. Lavoriamo insieme per irrobustirne la struttura, per rafforzarne la autorità, per far sì che diventi veramente la scuola di tutti e prepari, in un clima rinnovato di effettiva democrazia, i quadri dirigenti della società di domani. (Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni).

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Il testo completo e aggiornato della Costituzione si può leggere in varie edizioni e nei siti web www.cortecostituzionale.it e www.quirinale.it. Il testo originario è riprodotto, accompagnato dall'analisi dei termini impiegati in *La Costituzione della Repubblica italiana del 1947: testo, concordanze, indici*, a cura di A. M. Bartoletti Colombo, Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Firenze 1971. Gli Atti dell'Assemblea costituente sono stati pubblicati integralmente negli otto volumi de *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea costituente*, Camera dei deputati, Roma, 1970-71, dove si possono trovare tra l'altro gli interventi di Malagugini. Un'utile sintesi dei lavori preparatori si trova in *La Costituzione della Repubblica italiana illustrata con i lavori preparatori e corredata da note e riferimenti*, a cura di V. Falzone, F. Palermo, F. Cosentino, Mondadori, Milano 1991. Tra i molti testi di carattere divulgativo può essere utile il recente V. Onida, *La Costituzione*, Il Mulino, Bologna 2004.

MANIFESTO NAZIONALE “CITTADINANZA, LEGALITÀ, SVILUPPO” (Decr. 16 marzo 2006)

Per un adolescente riconoscere ed accettare un mondo di regole è sempre un percorso difficile e faticoso, tanto più se la società contemporanea, sempre più spesso, non propone mediazioni simboliche credibili e coinvolgenti, modelli positivi e motivazioni appaganti.

La scuola, luogo privilegiato di cultura e conoscenza, si impegna a coltivare e a far crescere sempre più la cultura della legalità valorizzando anche gli altri ambiti educativi, primo fra tutti quello della famiglia, dove i ragazzi possono vivere la dimensione di una sana appartenenza. Ecco un impegno con e per i giovani e le future generazioni.

Le regole sono condivise quando comprese nel loro significato più assoluto, quello cioè del rispetto per la dignità di tutti.

Perché la legalità?

Vivere la legalità è vivere il valore della regola come:

strumento di libertà e progresso;

garanzia affinché le differenze di ognuno siano un arricchimento per tutti;

protezione dalla violenza, dall'arroganza e dagli abusi di chi pensa di essere più forte;

vivere la legalità è consapevolezza che non vi sono scorciatoie nella vita e che la via più breve ha sempre un prezzo alto che prima o poi dovrà essere pagato;

essa è una scelta che esige partecipazione, capacità di critica ma, soprattutto, di autocritica, non disgiunta dal sentimento della solidarietà, senza il quale nessuna società può dirsi veramente civile;

vivere la legalità è credere nelle istituzioni, crescere nella partecipazione democratica, nel pieno riconoscimento della centralità della persona;

vivere la legalità è vivere la libertà;

vivere la legalità è prima di tutto capirla: dove le leggi negano i diritti fondamentali dell'uomo, lì non c'è legalità;

vivere la legalità significa accettarla, farla propria accogliendone le ragioni profonde e farne pratica quotidiana;

vivere la legalità vuol dire dividerla, riconoscendo che dimensione costitutiva della persona è la relazione con l'altro, con la comunità più vasta che ognuno contribuisce a realizzare con la propria libertà e responsabilità;

vivere la legalità significa non barattare diritti con favori; la legalità vissuta da tutti o, almeno dai più, aiuta a sconfiggere l'individualismo, gli interessi di parte, l'indifferenza.

Educarsi alla legalità è dunque il passaporto per la vera cittadinanza, nutrito dalla necessità di dare qualcosa di sé per collaborare al BENE COMUNE cui tutti dobbiamo aspirare.